

*Luciano Gottardi*

*Fiabe e leggende  
delle Dolomiti*

## *I giganti di Pitcevert*

- Narratore C'era allora, c'era, c'era...  
... un grande pascolo, dietro a Santa Maddalena in Val di Funes. Lì vi abitavano molti giganti, tutti senza testa. Tranne uno che di teste ne aveva tre. Mentre le pecore brucavano i giganti giocavano con le bocce e i birilli d'oro e urlavano così forte che li si sentiva fino a Santa Maddalena. Tutti avevano un gran rispetto per i giganti, perché erano ricchi e perbene. Il più importante dei giganti era lui, quello con tre teste, naturalmente. Era un profeta del tempo. Gli bastava annusare l'aria ed era capace di dirti se sarebbe stato bello oppure brutto. E questo mica solo per il giorno dopo. Ma per l'intera stagione. Fatto gli è che i contadini si erano abituati ad aspettare lui, per arare. A Santa Maddalena non c'era contadino che arasse, che seminasse, che mietesse e qualsiasi altra cosa con la esse, senza che lo avesse detto lui! Lui in primavera si affacciava sopra il colle Cantiol e con voce da far tremare le montagne gridava:
- Gigante Contadini, è ora di arare!
- Narratore E i contadini non aspettavano un'ora. Attaccavano i buoi e si mettevano ad arare. E la semina era sempre andata bene. Ora accadde che una primavera il gigante tardasse a venire. I contadini aspettarono qualche giorno. Poi cominciarono i mugugni! Se si aspettava ancora un po' diventava troppo tardi! E così i contadini cominciarono ad arare, ognuno a proprio giudizio. Ed iniziarono il lavoro nei campi. Qualche tempo dopo il gigante si affacciò sopra al colle di Cantiol e vide che ormai tutto era arato e che i contadini non avevano aspettato il suo ordine. Allora urlò:
- Gigante Conosco i segreti del tempo e del posto  
Nove volte prato e nove volte bosco!  
Gente stupida, sciocca e ribelle!  
Studiatevi adesso il lunario e le stelle!  
I venti, le nuvole, i giorni ed i soli!  
Io vado lontano. Voi fate da soli!
- Narratore E quell'anno non maturò neppure una spiga.

Fonte: Maria Bruna Dal Lago Veneri, *I giganti di Pitcevert*, da *Fiabe del Trentino alto adige*, pp. 94-95, Mondadori, Cles, 1989

La fonte originale riportata da Dal Lago è:

J.A. Heyl, *Volkssagen, Bräuche und Meinungen aus Tirol*, Brixen, 1897

### *La caora barbantana*

- Narratore      Attenzione che racconto  
della volpe e della tana  
abitata senza sconto  
dalla capra Barbantana.  
Non prendetemi per tonto  
s'uso lingua qui nostrana.  
Il dialetto va più all'osso.  
Lo traduco quando posso.
- Gh'era 'na volta 'na volp, che tornando ala so tana, l'ha g'ha trovà dentro, la caora  
Barbantana.  
Una volpe, tornando alla sua tana, vi trovò dentro la capra Barbantana.  
Alor la g'ha dit:
- Volpe            Caora Barbantana, vei for da la me tana, che se vegno dent te sbrego su come 'na  
rana!
- Narratore        Capra Barbantana, esci tosto dalla mia tana, altrimenti entro io e ti faccio a pezzetti  
come una rana.
- Caora            E mi g'ho i denti de fer e la barba de lana, se vegno for, te sbrego ben su mi come 'na  
rana!
- Narratore        Ed io ho i denti di ferro e la barba di lana. Se esco io, ti faccio ben io a pezzetti come  
una rana!  
La pora volp l'ha cognest demò tornar endré, voltar via pianzant, e fora e fora l'ha  
'ncontrà en gat e la g'ha domandà
- Volpe            Gat, te prego, vei dent en te la me tana, a parar for la Caora Barbantana che no la ven  
for da la me tana!
- Narratore        El gat el g'ha rispondù:
- Gatto            Mao.
- Narratore        Che vol dir de sì.  
Alor el gat l'è nà e 'l g'ha dit:
- Gatto            Caora Barbantana, vei for da la me tana, che se vegno dent mi te sbrego su come 'na  
rana!
- Caora            E mi g'ho i denti de fer e la barba de lana, se vegno for mi te sbrego ben su mi come  
'na rana!
- Narratore        La volp e 'l gat i ha cognest voltar via, e fora e fora i ha 'ncontrà en cagn. Hanno  
incontrato un cane. E al cagn i gà domandà:
- Volpe            Cagn, te prego, vei dent en te la me tana, a parar for la Caora Barbantana che no la  
ven for da la me tana!
- Narratore        El cagn el gà rispondù:

Cane Bau!

Narratore Che vol dir de sì. Alora el cagn el gà vardà dent en te'l bus e 'l gà dit:

Cane Caora Barbantana, vei for da la me tana, che se vegno dent mi te sbrego su come 'na rana!

Caora E mi g'ho i denti de fer e la barba de lana, se vegno for mi te sbrego ben su mi come 'na rana!

Narratore volp, gat e cagn i ha cognest voltar via e fora e fora i ha 'ncontrà en gal. Alora i gà domandà:

Volpe Gal, te prego, vei dent en te la me tana, a parar for la Caora Barbantana che no la ven for da la me tana!

Narratore E 'l gal el g'ha rispondù:

Gallo Chicchirichi!

Narratore Che vol dir de sì. Alor el gal l'è nà e 'l g'ha dit:

Gallo Caora Barbantana, vei for da la me tana, che se vegno dent mi te sbrego su come 'na rana!

Caora E mi g'ho i denti de fer e la barba de lana, se vegno for mi te sbrego ben su mi come 'na rana!

Narratore El gal el s'è 'nrabià. Il gallo s'è arrabbiato.

Gallo Chicchirichi!! Se vegno dent mi col me beco storto te beco nel corpo, te fago morir! Chicchirichi!

Narratore La Caora Barbantana l'ha ciapà 'na stremida e l'ei scampada for dala tana. El gat el gà dat 'na sgrifada, el cagn 'na morduda e 'l gal 'na becada. E l'èi scampada su e su per i pradi del mas Boler e fora e fora dal Dos dela musa e su dal Dos dele Scalete e zo per la Val Ciuchet e li gh'era 'n cazador, en zert Titana, el gà trat 'na s'cipetada e 'l l'ha copada. El l'ha strozegada fin a casa, l'hà fat en gran foch, el la butada 'n te la brenta e l'ha cota.  
 Se la capra dalle tane  
 non se n'esce a nessun costo.  
 Se la volpe, il gatto, il cane  
 non la caccian da quel posto.  
 S'anche il vino di campagna  
 ubriaca più del mosto.  
 Viene il gallo, eccolo qui!  
 Con il suo chicchirichi!

G. Šebesta, *La caora Barbantana*, da *Fiaba-Leggenda dell'Alta Valle del Fersina*, pp. 165-167, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige, 1973

## *Il fuso d'oro*

- Narratore C'era allora, c'era, c'era...  
... una fanciulla che viveva in casa con la matrigna. Sua madre era morta e il padre si era risposato. Ma la matrigna odiava la poverina e ogni giorno la maltrattava, dandole da fare ogni lavoro più umiliante. Una sera d'inverno la matrigna disse alla ragazza:
- Matrigna Vai giù al torrente a filare, così se devi inumidire il filo lo potrai fare senza problemi.
- Ragazza Al torrente? Ma fuori fa freddo, il torrente è gelato e io ho solo questo vestito troppo leggero.
- Matrigna Non vorrai contraddirmi! Se ti dico di andare al torrente è per il tuo bene! Vacci e non tornare finché non avrai finito di filare questo lino! (fra sé) E così morirò per il freddo e me la sarò tolta di mezzo per sempre.
- Narratore La povera fanciulla andò al torrente e sul ponte si mise a filare. Ma dopo poco le sue mani erano così intirizzate che il fuso le scappò di mano e rotolò, e rotolò e rotolò in fondo al torrente.
- Fanciulla Il fuso! Se non lo riporto la mia matrigna si arrabbierà! Debbo ritrovarlo ad ogni costo!
- Narratore E allora scese lungo il torrente finché vide il suo fuso, in fondo ad un burrone. Lo prese e voleva tornare a casa. Ma oramai era diventato buio e trovare la strada era impossibile! Vide però da lontano una grotta, nella roccia, da cui usciva una luce. Si avvicinò, entrò e vide una vecchia Bregostana, che appoggiata alla sua sedia stava filando.
- Fanciulla Vecchina, vecchina cara, lasciatemi passare qui da voi la notte!
- Bregostana Cara fiola, quest' l'è la casa de l'Om selvadech! Sel'ariva e 'l te vede el te magna per zena!
- Fanciulla Se io resto fuori morirò ugualmente. Preferisvco morire al caldo!
- Bregostana E allora scondete dentro 'n te la panca, che se no 'l te vede magari no 'l te sente!
- Narratore La fanciulla si nascose dentro alla cassapanca e se ne stette in silenzio. Arrivò l'Om Selvadech, che si accorse subito che in casa c'era qualcuno
- Om selvadech Sento, sento, odor de carne,  
Carne fresca e da cristian.  
O la salta for da sola  
O la magno con le man!
- Narratore La vecchia Bregostana cedette e raccontò all'Om Selvadech della giovane Orsola. L'Om alzò il coperchio della Cassapanca e scoprì la fanciulla, terrorizzata e tremante.
- Om selvadech Con chi vot zenar, col cagn, col gat o con mi e la me femina?
- Orsola Io ceno anche col cane!
- Om selvadech No! Ti te zeni con mi e la me femina.
- Narratore Si misero a cenare. poi Orsola si addormentò. Si svegliò al mattino in mezzo al bosco, appoggiata ad un albero. Aveva dei vestiti nuovi e in mano una scatola piena di legno. Perfino il suo fuso era tutto d'oro. Quando tornò a casa la matrigna restò con un palmo di naso e non ebbe più coraggio di trattar male la piccola Orsola.

Hugo De Rossi, *El Fus de or*, da *Fiabe e Leggende della Val di Fassa*, p. 62-63, Istituto Culturale Ladino, Vigo di Fassa, 1984

## *Il pane maleficato*

Narratore     Se si impasta la farina  
                  setacciata fina, fina,  
                  se si contano le stelle  
                  tralasciando queste e quelle  
                  se si trova la maniera  
                  (a) mangiar cacio senza pera,  
                  c'era allora, c'era, c'era...

... c'erano dei masi, su alla Wrunt, dove tutti quelli che vi abitavano preparavano, una volta al mese, il loro pane cuocendolo in un forno comune, fuori all'aperto. Lo accendeva, quel forno, ogni famiglia a turno, perché per riscaldarlo ci voleva un bel carro di legna. Lassù alla Wrunt c'era una donna cattiva, forse una Stempa, che si rifiutava di accendere quel forno, tutte le volte che arrivava il suo turno. Ma c'era bisogno di farlo, il pane, così alla fine la legna la davano sempre gli altri. Accadde una volta che, mentre una famiglia stava scaldando il forno, finì la legna. Allora il capofamiglia costrinse, con la forza, a consegnargli la legna. La donna si arrabbiò e gli gridò:

Donna             Vedrai che buon pane... Vedrai che buon pane...  
Narratore         Quando, il giorno dopo, il capo famiglia aperse la madia per tirar fuori il pane, il pane era tutto pieno di vermi.  
                  Pane, pane e maleficio  
                  “Sbaia el cagn e salta ‘l micio”  
                  Micio nero nella notte  
                  Statti fermo o sono botte  
                  Sono botte col bastone  
                  Finisce la storia  
                  Comincia il festone!

Fonte:

Laner Maria, in G. Šebesta, *Fiaba-Leggenda dell'Alta Valle del Fersina*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige, 1973, pp. 53-54

## *Il Venödiger*

Narratore     Se la luna si rispecchia  
                  in un secchio o in un secchiello.  
                  Se la gente un poco invecchia  
                  dopo cena nel tinello.  
                  E se il fabbro col martello  
                  batte forte la lamiera,  
                  non pensate a questo o a quello  
                  c'era allora, c'era, c'era...

... un nano, che viveva a Venezia. Perché non tutti i nani vivono nella roccia. Ci sono anche quelli che si sono arricchiti e vivono a Venezia. I Venödiger, però, vengono ogni anno alle loro montagne. Portano con sé un secchiello. Lo mettono nei torrenti, in posti che conoscono molto bene, e poi se ne vanno. Tornano alla fine dell'estate, riprendono il secchiello, colmo di polvere gialla, e se ne vanno per tornare l'anno successivo. Una volta il Venödiger disse ad un pastore:

Venödiger    In autunno non posso tornare a riprenderlo. Fammi il piacere di prenderlo tu e tenerlo d'occhio. Quando non andrai più in giro con le pecore portamelo a Venezia, mi troverai in Calle Emo.

Narratore    Il pastore non riuscì a contare fino a cinque. L'omino era scomparso. In autunno, prese il secchiello, colmo di polvere gialla, e lo portò fino a Venezia. Trovò Calle Emo e senti gridare forte, da una finestra.

Venödiger    Pastore sono qui! Cosa chiedi in cambio?

Narratore    Ma il pastore non sapeva proprio cosa chiedere. Il Venödiger gli diede un sasso, tutto d'oro.

Venödiger    Questo, vale più di tutto il tuo gregge.

Narratore    Poi il Venödiger scomparve, di nuovo, come era comparso, portando con sé il secchiello. Il pastore, che non conosceva il valore dell'oro, pensò che era un gran brutto premio, per un lavoro così.

Il Venödiger fa festa  
col secchiello d'oro pieno.  
Il pastore male resta  
con quel sasso color fieno.  
Triste e mesto prende il sasso  
va da solo in giro, a spasso.  
Lui non sa quello che vale!  
E lo butta in un canale.

Fonte:

Burchlechner (1642), citato da Zingerle, citato da Dal Lago B.-Locher E., *Leggende e racconti del Trentino-Alto Adige*, Newton Compton, Roma, 1983

## ***La Berlinghiera***

Narratore      Attenzione che racconto  
della bella Berlinghiera,  
atterrita che la cappa,  
dal camin, si stacchi intera.  
È una storia assurda e lappa  
che si compra manco in tiera  
Ascoltate con piaghinza  
questa storia assurda e linza.

“Quando sarò mamma ninnerò il mio bambino presso il fuoco. Poi la cappa di certo cadrà e lo schiaccerà” Così pensava la bella Berlinghiera, aspettando lo sposo nel giorno delle nozze. Così pensava e forte piangeva.

Arriva la madre e sente la storia. E piange la madre, insieme alla figlia che forte piangeva.

Arriva il padre e sente la storia. E piange il padre, insieme alla madre, insieme alla figlia che forte piangeva.

Arriva lo sposo e sente la storia.

*“Tre matti di certo” pensava lo sposo  
si ferma un momento, poi dice pensoso:  
“Io vado a cercar se vi sian fra le genti  
tre matti più matti davvero esistenti.  
Tre matti qual padre, la madre e la figlia.  
Tre matti più matti di quella famiglia.  
E sol se girando fra strade e viozze  
ne trovo tre uguali faremo le nozze.”*

Cammina e cammina, incontra un uomo, che cerca di togliere le noci da un barcone con un forcone da fieno. Non ci riusciva e si lamentava.

*“Da questa mattina lavoro con moto!  
Lavoro e lavoro e il barcon non è vuoto”  
Gli disse lo sposo: “Prendete un badile!  
Il lavoro è più facile, svelto e gentile”  
Rispose quell’uomo: “Un badile! Ho trovato!  
Il lavoro è più facile, svelto e fidato”  
“Un matto è trovato” pensava lo sposo  
si ferma un momento poi dice pensoso:  
“Io vado a cercar se vi sian fra le genti  
ancora due matti davvero esistenti.  
Due matti qual padre, la madre e la figlia,  
due matti più matti di quella famiglia.  
E sol se girando fra strade e viozze  
ne trovo due uguali, faremo le nozze.”*

Cammina e cammina, incontra un contadino tutto sudato, che dava da bere a due buoi con un cucchiaio da minestra.

*“Son qui da tre ore” esordì furibondo  
“ma queste due bestie ha la sete del mondo!”*

*“Perché non provate ad usare quel secchio?”  
gli disse lo sposo “Si ‘sparmia parecchio.”  
“Un secchio? Ma certo, perché non pensarci!  
O presto i miei buoi diventavano marci”  
“Due matti trovati” pensava lo sposo,  
si ferma un momento poi dice pensoso:  
“Io vado a cercar se vi sia fra la gente  
un altro più matto davvero esistente.  
Un matto qual padre, la madre e la figlia,  
un matto più matto di quella famiglia.  
E sol se girando fra strade e viozze  
il terzo si trova, faremo le nozze.”*

Cammina e cammina, incontra una donna, arrampicata su un albero di gelso, che teneva in mano un paio di brache.

*“Che fate lassù, arrampicata sul gelso?”  
gli chiese lo sposo, curioso ed eccelso.  
“Volò mio marito in cielo ormai morto!  
Io aspetto ricaschi qua dentro risorto!”  
“Tre matti trovati” si disse lo sposo,  
si ferma un momento, poi dice pensoso:  
“Andai per il mondo a cercar fra le genti  
tre matti più matti davvero esistenti.  
Tre matti qual padre, la madre e la figlia  
tre matti più matti di quella famiglia.  
E solo girando fra strade e viozze  
già tre ne ho trovati. Faremo le nozze!*

E così fece.

*Ritorna lo sposo con aria ben fiera,  
deciso a sposare la sua Berlinghiera.*

Fonte:

Teresa Monsorno, Val di Fiemme, in, Dal Lago B.-Locher E., *Leggende e racconti del Trentino-Alto Adige*, Newton Compton, Roma, 1983, p. 149

## *La miniera del Gasparo*

- Narratore Fate silenzio, sentite!  
Rumori d'attorno. Udite!  
Nani, nani, nani a spasso  
allibiti dal gran chiasso.  
Nani in giro e nani scosti  
accucciati in tanti posti.  
Nani zitti, piano, piano  
loro aspettano che andiamo.  
Ora andiamo a raccontare  
loro stanno ad ascoltare.
- Narratore C'era una volta un Nano, che aiutava i minatori nel trovare l'argento nella miniera.  
Ne aiutava soprattutto uno, il Gasparo (entra) perché gli stava molto simpatico e gli  
faceva anche un po' pena. E con l'aiuto del Nano, il Gasparo piano piano venne fuor  
dalla miseria, poi riuscì a metter da parte qualche cosa e infine decise che con la  
miniera avrebbe voluto diventar ricco. Andò allora dal Nano e gli disse:
- Gasparo Nano. Ora tu vieni con me. Finora mi hai aiutato, è vero, ma non abbastanza! Voglio  
diventar ricco. Non mi basta trovar l'argento, ora io voglio trovar l'oro. Tu verrai con  
me e mi insegnerai dove devo scavare per trovarlo.
- Nano Gasparo, non mi fare arrabbiare! Ciò che ti ho dato, ti ho dato. Ciò che ti insegno, ti  
insegno. E ciò che imparerai, avrai imparato!
- Gasparo Non far giri di parole con me, Nano. Ora vieni, che tu voglia o che tu non voglia!
- Nano Non aver fretta! Domani mattina imparerai ciò che di nuovo ti voglio insegnare! Ma  
ora va a casa a riposare. Domattina all'alba fatti trovare alla miniera!
- Narratore E il Nano se ne andò. Ma il Gasparo non si fidò e volle seguir il Nano per vedere  
dove andava. Era quasi mezzanotte e avevano camminato a lungo, quando il nano si  
fermò, come aspettando qualcuno. Il Gasparo si mise in cima ad un albero ad aspettar  
anche lui. Venne un altro nano, che confabulando con il primo disse:
- 2° Nano Io ho spostato il Ponte dei Pecori!
- Nano Io ho spostato el Doss dele Fraghe!
- 2° Nano Ma che bel ridere! ma che bel ridere!
- Nano Cosa faremo domani?
- 2° Nano Faremo un bel ridere! Faremo un bel ridere!
- Nano Avrò un bel dire il Gasparo che la miniera si trova in linea retta fra il Ponte dei  
Pecori e 'l Doss dele Fraghe!
- 2° Nano Ma che bel ridere!
- Narratore Al canto del gallo i due Nani sparirono e il Gasparo, mezzo morto per la paura, scese  
dall'albero e corse dal suo compagno minatore.
- Gasparo Senti! Questa notte ho sentito due Nani. Dicevano che han spostato il Ponte dei  
Pecori e 'l Doss dele Fraghe! Non troveremo più la miniera!
- Minatore Ma che dici! Hai bevuto troppo e il vino t'ha fatto sognare!
- Narratore Si misero in cammino. Il Ponte dei Pecori era lì, come il giorno prima e come  
sempre, e il Doss dele Fraghe nessuno l'aveva spostato. E allora? Cosa aveva  
sentito? Se lo era sognato? Rincuorato e rinfrancato Gasparo e il suo compagno  
presero la solita strada che, in retta linea tra il Ponte dei pecori e 'l Doss dele Fraghe  
porta all'entrata della loro miniera. E cammina e cammina, mai la strada gli era  
sembrata così lunga come quel giorno... E cammina e cammina cominciarono a  
pensare che forse l'avevano passata e non l'avevano vista. Tornarono indietro. Forse  
la sera prima l'avevan nascosta con le frasche... E cammina e cammina. Cercarono

avanti e indietro, a sinistra e a destra. Tornarono al Ponte dei Pecori e di nuovo verso 'l Doss dele Fraghe, ma la miniera non la trovarono. Non la trovarono mai più. La miniera venne abbandonata e l'oro, per il Gasparo, rimase solo un bel sogno. Questo succede a chi fa uno sgarbo ai Nani!

Narratore Vuole Gasparo in miniera  
bell'e fatto un gran tesoro.  
Vuol che il nano mostri intera  
una vena tutta d'oro.  
Ma se il nano si arrovella  
la combina proprio bella.  
Gasparon ci resta fesso  
e non trova più l'ingresso.

Fonti:

G. Šebesta, *Lo Sperkmantl*, da *Fiaba-Leggenda dell'Alta Valle del Fersina*, pp. 75-77, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige, 1980

G. Šebesta, *La miniera di Valcava*, da *Fiaba-Leggenda dell'Alta Valle del Fersina*, pp. 78-79, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige, 1980

## *La strega casara*

- Narratore      Quando casca la castagna,  
Quando il bimbo ancor si lagna.  
Se la perla è ancora intera,  
C'era allora, c'era, c'era...  
... una vecchina, così povera che da mangiare le restava solamente un pezzetto di pane vecchio, secco e duro come un pezzo di marmo. Se ne andava tutta sola su per la Val di Genova, per arrivare in cima, alla malga, dove stavano i malgari con le mucche e farsi dare un po' di latte per ammorbidire il pane. Le mancavano ancora due ore di strada, ma venne sorpresa dal buio, lungo il sentiero e ad un certo punto le si parò di fronte una vecchia, così vecchia che aveva almento cento anni più di lei, che già era vecchia. Era una strega.
- Strega          Dove vai?  
Vecchia        Vado alla malga.  
Strega        E vorresti arrivare alla malga in fretta?  
Vecchia        Certo, adesso poi che è buio”  
Strega        Allora sali sulla zangola con me, ma tieniti forte!  
Vecchia        Cos'è la zangola?  
Strega        Sali e non fare domande!
- Narratore      Volarono alte, la strega e la vecchia, finché giunsero alla malga.
- Strega        Cosa cerchi qui alla malga?  
Vecchia        Un po' di latte per ammorbidire il pane!  
Strega        Vieni con me, ti insegnerò qualcosa di meglio.
- Narratore      La strega scremò la panna col dorso della mano, la mise nella zangola, e prese a cantare una nenia misteriosa:
- Strega        La luna chiara, 'l bosco scuro  
Zingola zangola, ho fat el buro!
- Ecco, ti ho insegnato a fare il burro che ammorbidirà il tuo pane meglio del latte. Torna domani sera, nello stesso posto e alla stessa ora. Ti insegnerò a fare il formaggio.
- Narratore      La vecchia si addormentò e al risveglio era nella sua casa, con il burro fatto dalla strega. La sera seguente si fece trovare nello stesso posto e alla stessa ora e la strega la prese sulla zangola. E via! alla malga. Dove la strega le insegnò a cuocere il latte e metterci l'aceto, per fare il formaggio. E la notte successiva gli insegnò a fare la ricotta, dal siero del latte.
- Strega        Torna domani sera, nello stesso posto e alla stessa ora. Ti insegnerò a fare lo zucchero da quel che rimane del latte!
- Narratore      Ma il giorno dopo un gran temporale si abbatté sulla Val di Genova, e la vecchia quella sera se ne stette chiusa in casa, a mangiare la sua ricotta. Tornò nello stesso posto, e alla stessa ora, il giorno successivo. Ma la strega si arrabbiò.
- Strega        Ti avevo detto di venire ieri sera!  
Vecchia        Ma ieri sera diluviava. Non potevo muovermi da casa.

Strega        Quando piove, piove!  
                 Quando fioca, fioca!  
                 Sol quando tira vento  
                 Alor fa brutto tempo!

Narratore     E la strega sparì. Nessuno la vide più e nessuno seppe mai come fare lo zucchero dal latte.  
                 Latte, poi burro, formaggi e ricotte  
                 Mescola e zangola tutta la notte!  
                 La strega casara mai più non s'è vista  
                 Lo zucchero resta lontana conquista!

Fonte: *La strega casara* in *Leggende della Val Rendena*, APT del trentino, pp. 42 ss

## *Le Salinghe delle Fratte Dilavate*

Narratore     Se la storia narra ancora  
                  del mirtillo e della mora  
                  Se in inverno le betulle  
                  sono bianche, spoglie e brulle  
                  Se la chioccia in primavera  
                  dei pulcini è gaia e fiera  
                  C'era allora, c'era, c'era...

... nei tempi antichi, quando sulle fratte di questa montagna non c'erano ancora le miniere, vi abitavano delle fanciulle. Le Salinghe. Poi vennero i canòpi e le Salinghe se ne andarono, scacciate dal rumore. Gli abitanti dei paesi avevano paura delle Salinghe, ma un giovane, che di nulla aveva paura, andò a cercarle, le vide mentre ballavano e si innamorò perdutamente della più giovane. Da quel momento salì ogni giorno alle Fratte per vedere la sua bella Salinga. Si avvicinava pian piano, per non essere visto, finché un giorno ebbe il coraggio di uscire loro incontro. Le Salinghe non si spaventarono di certo. Era da molto tempo che avevano visto quel ragazzo, nascosto fra i cespugli. Ebbe il coraggio di dichiarare tutto il suo amore alla giovane Salinga e lei concesse di diventare sua sposa. "Ma ascolta bene. Per portarmi via devi prendere un carro, trainato da due buoi, uno bianco e uno nero. Devi dar loro da mangiare, ogni giorno, tre fagioli bianchi e tre neri. Dopo tre giorni potrai venire di notte e portarmi via. Ancora una cosa; devi lasciarmi dormire con i capelli pendenti fuori dal letto. Se adagerai i capelli sul letto, la sfortuna colpirà me e te." Il giovane promise di far tutto ciò che la bella Salinga gli aveva detto. Prese due buoi, uno bianco e uno nero, per tre giorni diede loro da mangiare tre fagioli bianchi e tre neri, e la terza notte andò alle fratte e la portò via sul carro, trainato dai due buoi. La giovane divenne sua moglie e mai sulla terra ci fu una famiglia più felice e carica di benedizioni. Quando dormiva i suoi bei, lunghi capelli pendevano fuori dal letto e la loro casa, ben presto, fu allietata dalle grida di meravigliosi bambini. Ma una notte, mentre i capelli d'oro della donna splendevano fuori dal letto, all'uomo venne un pensiero: "Chissà che cosa mai accadrà, se tirerò i suoi capelli sul letto e li adagerò sul cuscino. Sarà ancora più bella." Lo fece. La donna saltò su piangendo e lamentandosi e fuggì, nella foresta. Era sparita, per lui. Tornava ogni giorno a casa, per prendersi cura dei figli, collarli e pettinarli, ma per lui era perduta.

Triste novella  
Salinga la bella  
Capelli sul letto  
Marito, soletto.  
Che fine farà?  
Di certo morrà.

Fonte:

Zingerle Ignaz V., *Sagen aus Tirol*, Innsbruck 1891, Nr. 57, p.37, citato in G. Šebesta, *Fiaba-Leggenda dell'Alta Valle del Fersina*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige, 1973, p. 116-117

## *Le tre fave*

- Narratore      Quando i vènti erano trenta,  
E la lumaca ancor più lenta.  
La notizia è certa e vera,  
C'era allora, c'era, c'era...  
... una vecchia che aveva un mulino e tutti dicevano che era una strega, o almeno così credevano, perché le sue ruote non si erano mai fermate e si diceva anche che lei era legata a doppio filo con gli spiriti dell'acqua. Una volta i carrettieri, per andare dalla Valle dei Mocheni a Borgo a portar la roba, passavano da Palù, poi su fino al lago di Ardemolo e giù dalla Portela. Ma ormai da molti anni non ci passavano più. Molti carri, con buoi e tutto, erano stati trasformati, per incantesimo delle acque del lago, in sassi. Ed è per questo che, se voi andate oggi al Lago di Ardemolo, trovate sulla riva molti sassi, grandi come carri. Orbene, a quei tempi viveva un giovane che faceva il carrettiere. Doveva andare a Borgo, e non aveva nessuna voglia di farsi la strada più lunga. Andò allora dalla molinara, che tutti credevano una strega, e gli chiese aiuto.
- Giovane      Ohi, molinara, son qui per chiederti aiuto. Tutti dicono che tu sai tutto. E allora dimmi. Come faccio a passar da Ardemolo senza che i miei buoi diventino di sasso?
- Vecchia      Tu mi stai simpatico, caro mio. Ascolta bene, quello che ti dico. Prendi con te tre fave, ma bada bene! Devono essere una rossa, una bianca e una nera. Se vedrai fermarsi i tuoi buoi e mutare in pietra, imboccali con le prime due fave, quella rossa e quella bianca. Poi mangia quella nera e forzali a camminare con il pungolo.
- Narratore      Arrivato nei pressi del lago, i due buoi cominciarono a rallentare e fermarsi, come se avessero già le zampe di pietra. Svelto svelto, il ragazzo diede a loro da mangiare le due fave e mangiò la terza. Poi cominciò a bastonarli gridando:
- Giovane      Uhh! Moro... Uh! Brun, che aven magnà tre fave sul digiun!
- Narratore      L'incantesimo si rompe, i buoi ridiventarono di carne e mossero avanti, trascinando il carro fino a Borgo.  
Salta al dorso di un cavallo  
Salta sopra e pesta un callo  
Elmo in testa e lancia in resta  
Noi facciamo una gran festa

Fonte:

G. Šebesta, *Le tre fave*, da *Fiaba-Leggenda dell'Alta Valle del Fersina*, pp. 146-147, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige, 1980

## *Lo Schratl*

Narratore     In un tempo assai lontano  
                  Con la segale ed il grano  
                  Già che l'orzo vien battuto  
                  Ed il pino è oramai caduto  
                  Nell'inverno e primavera  
                  Cade neve nera nera  
                  C'era allora, c'era... c'era...

... una maso su a Fierozzo, dove i pastori se la passavano ben bene. Al mattino, appena mandate le pecore al pascolo, le pecore erano già sazie. E i pastori non capivano come potesse essere questa storia. Una notte si sono nascosti dietro la porta della stalla e hanno vegliato ed aspettato. Un piccolo ometto, con la giacchetta rossa e un rosso cappellino è venuto e ha condotto fuori le pecore. Alla mattina ha ricondotto dentro le pecore, facendo così il lavoro dei pastori. E così succedeva ogni notte. Poiché i pastori han veduto che l'omino era a piedi nudi, decisero di comperargli un paio di scarpe. Naturalmente rosse. A sera i pastori han messo le scarpine davanti alla porta della stalla. L'ometto è venuto, ha visto le scarpine, ha ballato dalla gioia e ha detto: Oggi ancora! E nessuno lo vide mai più, lo Schratl.  
Al vedere le scarpe  
Di stucco ci resta  
Finisce il lavoro  
Comincia la festa.

Fonte:

G. Šebesta, *Lo Schratl*, da *Fiaba-Leggenda dell'Alta Valle del Fersina*, pp. 80-81, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige, 1980